

TEATRO DEL POPOLO

BOCCACCIO

BOCCACCIO

CINEMA CIRIBIUM

SIAGOSTINO

COLLENTUZZI

COLLENTUZZI

COLLENTUZZI

COLLENTUZZI

COLLENTUZZI

The Whale PROD. Usa 2022 REGIA Darren Aronofsky

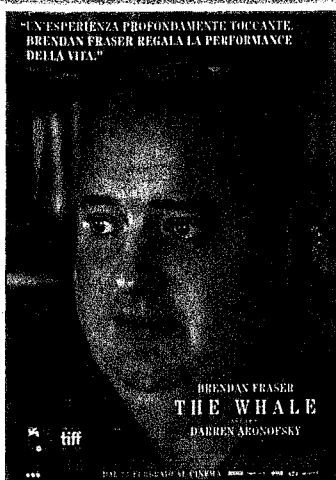
# THE WHALE

USA 2022 | colore 117'



**Sceneggiatura:** Samuel D. Hunter dalla sua pièce  
**Fotografia:** Matthew Libatique | **Montaggio:** Andrew Weisblum | **Musiche:** Rob Simonsen  
**Interpreti:** Brendan Fraser, Sadie Sink, Ty Simpkins, Hong Chau, Samantha Morton | **Produzione:** A24, Protozoa Pictures | **Distribuzione:** I Wonder

di Darren Aronofsky



yorkese ci ha abituati a storie su gente con problemi di dipendenza, di vecchiaia, di solitudine; e neppure questa volta si smentisce. Tutto l'opposto per il protagonista di *The Whale*, Brendan Fraser, eroe di film sciocchi e infantili come la trilogia *La mummia* che non avremo immaginato in una parte difficile come questa (per la quale è candidato all'Oscar come miglior attore protagonista).

Incredibilmente deformato dal trucco, Fraser è Charlie, insegnante di inglese enormemente obeso che, dopo la morte dell'amante Alan, si è autorecluso in casa a rimpinzarsi di cibo in modo ossessivo. Le sue lezioni si tengono sul web, ma a telecamera spenta, perché l'uomo non vuole che gli studenti vedano il suo aspetto difforme. Lo può avvicinare soltanto l'infermiera Liz, la quale tenta invano di farlo curare prima che sia troppo tardi. Ma Charlie, oltretutto di autodistruzione, è anche alla ricerca di redenzione e, sapendo che gli resta poco da vivere, tenta di riallacciare i rapporti con Ellie, la figlia adolescente che non vede da nove anni. A parte qualche incursione, come quella della ex-moglie e quella, poco significativa, di Thomas, un missionario che vorrebbe salvargli l'anima, tutto l'interesse drammatico è concentrato sul degrado del protagonista, che si muove per la propria casa con sempre maggiore difficoltà e servendosi di una carrozzina.

Tratto dal dramma di Samuel D. Hunter, *The Whale* è il genere di film destinato a turbare e a dividere il pubblico. Intanto per la scelta della patologia di cui soffre il protagonista: una obesità iperbolica che può anche generare repulsione, molto meno cinegenica e scontata dell'alcolismo al centro di tanti film sulla depressione. Neppure lo stile claustrofobico di rappresenta-

zione è fatto per rasserenare l'animo dello spettatore, sottolineato dallo "stretto" formato 1:33 dello schermo, con prevalenza di primi piani e luci smorzate. Malgrado qualche difetto (in particolare l'analogia col *Moby Dick* di Herman Melville, trattata con poca sottigliezza e che alla fine scivola nel melodramma), *The Whale* si può collocare senza sforzo nel gruppo dei film migliori del discontinuo Aronofsky: assieme a *The Wrestler* (che richiama alla memoria anche per il protagonista malato e il tentativo di ricucire il rapporto con la figlia) e al *Cigno nero* piuttosto che al confuso *The Fountain - L'albero della vita* o al pretenzioso *Noah*. Glisando sulle polemiche innescate all'uscita americana del film intorno al tema dell'obesità, bisogna riconoscere il sorprendente livello dell'interpretazione di Brendan Fraser, alla cui candidatura all'Oscar si affianca quella di Hong Chau (*Liz*) come migliore attrice non protagonista. **Roberto Nepoti**

Con *Tar*, starring Cate Blanchett, è l'altra occasione di queste settimane per fare i conti con il film-show, l'esibizione di intense prove d'attore, sovrastanti, forse il vero "racconto": il film sfodera ragione d'essere dalla egemonia della performance. Il ruolo, il personaggio, vengono dopo. Vera arte? Pesante obeso "disgustoso", come dice, perduto il compagno suicida, quasi immobilizzato da un cuore fiacco e da dolori e rimorsi dal passato, un professore di letteratura fa l'ultimo disperato tentativo di recuperare il rapporto con la figlia adolescente. Dimenticato dopo premi e successo, questo è il riscatto con protesi di Fraser, impegnato a forgiare emozione e sentimento, ovvero il Bene, dal pachiderma protesico, il Male.

In un soffocante appartamento, citazioni didascaliche dalla balena di Melville e lunghi faccia a faccia torturanti (dalla pièce di S. Hunter) spingono il regista Leone d'oro per *The Wrestler* a eccitare la cinepresa secondo autoriale vocazione, tra inferi e riscatto di un corpo abbandonato alla mente depressa. Fraser è ammirevole, a volte è di impressionante verità, ma per bilanciare i risultati dell'acting come atletica plateale

Solo in una stanza in penombra, indistinguibile tra divani e poltrone, un fumetto disegnato da Robert Crumb, sproporzionato, pizze *oversize*, barattoli, stoviglie, il professor Charlie si masturba davanti a un video porno. La scena sovraccarica sa anche di *spazzatura* Pop art. Tra le cose inanimate, il corpo di Brendan Fraser, l'atletico esploratore di *La mummia*, si muove appena, insaccato nella sua stessa carne. Darren Aronofsky è abituato a farsi odiare alla Mostra di Venezia, dove ha presentato nel 2022 *The Whale*, in Concorso, e prima, nel 2006, *The Fountain*, deriso da molti per le sue allucinazioni psichedeliche. Leone d'oro, *The Wrestler* (2008), a parte. Nessun premio questa volta. Il film è l'adattamento della pièce teatrale di successo di Samuel D. Hunter, che firma la sceneggiatura, e all'apparenza sembra uno studio sull'estetica del disgusto, il compiacimento della metamorfosi dell'umano in disumano. Lo studio, però, è su "organismo" e "corpo celeste", l'insieme di organi vs lo status dell'essere. Hunter scrive commedie sulla natura religiosa americana, evangelisti e mormoni, e Aronofsky lo segue nella ricerca dell'aldilà e fa di Charlie una perfetta *incarnazione* del mistero. Il professore, 250 chili, tiene corsi di scrittura online a videocamera spenta, a passare nell'etere è il suo spirito snello e curioso, nessuno deve vederlo, tranne l'infermiera Liz (Hong Chau) che tenta invano di dissuaderlo dall'ingozzarsi di cibo, unico sollievo dal dolore per la perdita dell'amante Alan, morto suicida. Lo spazio teatrale si apre in fondo alla camera scura e fa entrare un surreale ragazzo, missionario evangelico, Thomas (Ty Simpkins) che insiste per salvare l'anima al grassone ormai arrivato alla fine. Seconda entrata, la figlia adolescente Ellie (Sadie Sink, da *Stranger Things*) abbandonata da bambina dal padre per seguire l'amore gay. Lei lo detesta, lo insulta, lo umilia. Ma non vorrebbe. I dialoghi sono ironici, violenti, buffi, drammatici e creano un'atmosfera da thriller psicologico. Immagine statica con movimenti striscianti. Squilla il campanello, è il *ri-der*, un fantasma dietro la porta, solo la voce. Charlie è enorme ma invisibile. La casa è un caverna dove tutto può succedere, Ellie non riesce a perdonare il padre, e lui la paga per avere la sua compagnia. Risuona l'allusione al grande cetaceo. Chi è Moby Dick, *the whale*? Non l'uomo-balena, ma l'America ribelle contro Achab il conquistatore, la furia contro la "normalità" che ha giudicato Charlie e l'ha ridotto a vivere immobile, spalmato sui cuscini, pieno di rimorsi per la sua scelta di vita. Inutilmente Thomas con i suoi opuscoli religiosi cerca di "salvarlo". La Bibbia sbandierata, il peccato e il castigo. È Charlie, invece, che dovrà salvare gli altri, innanzitutto sua figlia, convinta di essere eccentrica, anticonformista e *cattiva* al punto giusto per farsi accogliere dalla società. Ascesa verso il cielo, Charlie è un angelo, e Brendan Fraser è magnifico dentro le sue protesi gonfie, il ventre molle, e quello sforzo di alzarsi in piedi. Candidato come miglior attore a Venezia, ai Golden Globe, agli Oscar, è rimasto - per ora - fuori dai palmarès. **MARIUCCIA CIOTTA**

Chi conosce il cinema di Darren Aronofsky non si aspetterebbe mai da lui un "feel-good-movie", un film per stare bene: il cineasta new-

dell'attore meglio rivedere Tom Hanks in *Philadelphia*. Fraser rispetto a Blanchett è però più motivato.

**Silvio Danese**



Brendan Fraser (43 anni)

**Il cast tecnico:** Regia: Darren Aronofsky. Sceneggiatura: Samuel D. Hunter. Direttore della fotografia: Matthew Libatique. Montaggio: Andrew Weisblum. Scenografia: Mark Friedberg, Robert Pyzocha. Costumi: Danny Glicker. Musica: Rob Simonsen. Produzione: Darren Aronofsky, Jeremy Dawson, Ari Handel. Distribuzione: I Wonder Pictures. Origine: Usa. Durata: 1h e 57'.

**Gli interpreti:** Brendan Fraser (Charlie), Sadie Sink (Ellie), Ty Simpkins (Thomas), Hong Chau (Liz), Samantha Morton (Mary).

**La trama:** Charlie è un solitario insegnante di inglese che soffre di obesità grave e il cui tempo sta per volgere al termine. Per questo in cinque giorni di passione, armato solo di un cuore pieno di sentimento e di un intelletto fiero, tra le visite dell'infermiera Liz, che lo aiuta con le medicazioni, e del giovane Thomas, membro della New Life Church che tenta di evangelizzarlo, l'uomo deve confrontarsi con traumi sepolti da tempo e un amore mai rivelato che lo tormentano da anni, riavvicinandosi a una figlia diciassettenne, quasi un'estranea per lui, per un'ultima possibilità di redenzione.

**Il regista:** Nato a New York il 12 febbraio 1969, Darren Aronofsky ha esordito alla regia nel 1991 e ha diretto quattro corti - *Fortune Cookie*, *Supermarket Sweep*, *Protozoa*, *No Time* - prima di realizzare il suo primo lungometraggio, *Pi greco - Il teorema del delirio* (Pi, 1998). Ha poi diretto *Requiem for a Dream* (id., 2000), *L'albero della vita - The Fountain* (The Fountain, 2006), *The Wrestler* (2008, Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia), *Il cigno nero* (Black Swan, 2010), *Noah* (id., 2014), *Madre!* (Mother!, 2017).

**Le note di Ciak:** Tratto dall'omonima opera teatrale di Samuel D. Hunter, *The Whale* segna la rinascita professionale di Brendan Fraser, che per il ruolo ha dovuto indossare una pesante tuta protesica allo scopo di aumentare le dimensioni del suo corpo. Aronofsky ha impiegato dieci anni per mettere insieme il cast del film, e ha scelto Fraser dopo averlo visto in *Journey to the End of the Night* di Eric Eason.

## THE WHALE

Darren Aronofsky  
THE WHALE  
(id., 2022)

★★★★☆ | IN SALA DAL 23 FEBBRAIO

Id., Usa, 2022. Regia Darren Aronofsky. Interpreti Brendan Fraser, Sadie Sink, Chau Hong, Samantha Morton, Ty Simpkins. Distribuzione I Wonder Pictures. Durata 1h e 57'.

**IL FATTO** — Charlie è un solitario insegnante di inglese che soffre di obesità grave e il cui tempo sta per volgere al termine. Per questo in cinque giorni di passione, armato solo di

**M**oby Dick è l'ossessione di Charlie, come la balena bianca lo è per il capitano Achab. Charlie è un docente di letteratura inglese e di scrittura creativa, terribilmente obeso e gravemente cardiopatico, che vive rintanato in casa, per lo più sprofondato sul divano. Lo incontriamo mentre legge e rilegge un elaborato sul celebre romanzo di Herman Melville. Quelle righe sono per lui preziose, rappresentano l'impossibilità di raggiungere il cuore dell'unica figlia Ellie, da lui abbandonata in tenera età per andare a vivere con il suo amante. Da quando quest'ultimo, molto religioso, è morto in tragiche circostanze, Charlie si è murato vivo tra i suoi libri e gli avanzi del *junk food* consumato compulsivamente. Dà lezioni via internet (rigorosamente a videocamera spenta), è accudito da un'amica,

un cuore pieno di sentimento e di un intelletto fiero, l'uomo deve confrontarsi con traumi sepolti da tempo e un amore mai rivelato che lo tormentano da anni, riavvicinandosi a una figlia diciassettenne, quasi un'estranea per lui, per un'ultima possibilità di redenzione.

**L'OPINIONE** — Attraverso l'opera teatrale di Samuel D. Hunter, *The Whale* riconduce Darren Aronofsky ai temi a lui più cari come paternità, rimorso, rimpianto, corpi devastati, redenzione, in una straziante odissea negli abissi del dolore, in cerca di salvezza. Il regista stringe

l'unica persona che abbia accesso alla sua vita. Nella settimana cruciale farà degli incontri significativi, dalla figlia Ellie (Sadie Sink) alla ex moglie (Samantha Morton), mentre un giovane predicatore cristiano che annuncia la fine del mondo (Ty Simpkins) transiterà più volte in casa.

Ruolo decisamente da Oscar per Brendan Fraser: Darren Aronofsky compie un intenso, programmaticamente disturbante lavoro sul corpo dell'attore paragonabile a quello fatto su Mickey Rourke per *The wrestler*, Leone d'Oro nel 2008. Fraser ha dovuto "imparare" a muoversi con addosso una tuta protesica che simula il corpo obeso di questa storia tragica di abiezione e redenzione. Charlie crede nella bontà dell'animo umano ed è lacerato dai sensi di colpa. Per il regista era fondamentale andare oltre il giudizio e, in qualche caso, il

**I**nnamorato delle deformazioni psicosomatiche, Darren Aronofsky aggiunge al Mickey Rourke devastato di «The wrestler», l'obeso Brendan Fraser di «The whale», la Balena, in cui l'ex bello della «Mummia» e «Re della giungla» è diventato un professore di 270 chili stramazzone per 115' in un divano da cui fa lezioni via zoom.

Dramma da camera costato 20.000 dollari, con segnaletiche che indicano scenate da un matrimonio finito con un amante gay poi suicida, mentre l'uomo, moribondo, è sorvegliato da un'amica infermiera e tampinato da un giovane missionario, oltre che dalle visite interessate della figlia quasi sconosciuta che si vuol far fare i compiti e poi

dalla ricomparsa della moglie: ma nessuno perdona nessuno. Una serie di *temporali*, alla Strindberg, contigui al teatro nordico, ma senza vibrazioni, oltre alla citazione di «Moby Dick»: il soggetto del film viene da un atto unico di Samuel D. Hunter, drammaturgo americano critico e specialista di evangelici e mormoni.

Purtroppo è debole, quasi inesistente, proprio lo sviluppo narrativo ed esaurita la sorpresa da baraccone dell'ottimo, spaurito Fraser, gonfio e imbalsamato nelle protesti ma vivo nei rimorsi che fuggono dagli occhi, l'attenzione si smorza e il dramma si ripete, pur coi personali contributi di ogni attore.

Ma per Fraser c'è la possibilità dell'Oscar: si sa che all'Academy le scommesse fatte maltrattando il proprio fisico fanno il pieno di voti.

**Maurizio Porro**

progressivamente lo spazio abitato da Charlie intorno al suo corpo oscenamente strabordante, immobile, iper-alimentato, deformato dalla mancanza d'amore, divenuto vasto campo di battaglie interiori, che catalizza lo sguardo dello spettatore, perché personaggi così al cinema non se ne vedono mai. Il multiforme mondo interiore di Charlie emerge grazie a un pugno di personaggi che fanno luce sugli aspetti più oscuri della sua vita, rivelando tutta quella umanità che Aronofsky è bravo a scovare al confine tra bene e male. C'è la Bibbia in questo disperato racconto di trasformazione, e c'è Moby Dick, ma nonostante una maggiore asciuttezza rispetto a gran parte dei suoi film precedenti, il regista non rinuncia al suo gusto per l'eccesso. Se Brendan Fraser (che ha vissuto sulla propria pelle il dramma della deriva fisica ed esistenziale) ha saputo cogliere al volo una splendida occasione di riscossa professionale, la recitazione di Sadie Sink (*Stranger Things*) rasenta l'isteria e il finale cristologico e "assolutivo" cede sotto il peso dell'autocompiacimento.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** *The Wrestler*, il film Leone d'oro alla Mostra di Venezia 2008 in cui Aronofsky mette in scena il corpo spezzato di Mickey Rourke.

— ALESSANDRA DE LUCA

disgusto nei confronti dell'obesità, ma al contempo utilizzarne il potenziale teorico e narrativo per imprigionare lo spettatore in questa visione. Per l'attore, che ha vissuto realmente episodi di forte depressione, si trattava di entrare in profonda risonanza coi sentimenti del personaggio, dominati dai limiti di un corpo quasi incapace di gesti semplici e quotidiani, come alzarsi da un divano o raccogliere un oggetto da terra.

Di impianto squisitamente teatrale, il film nasce dalla pièce del 2012 scritta da Samuel D. Hunter, anche sceneggiatore. Girato subito dopo il primo lockdown con solo sei attori in scena, è un film da camera che il formato 4:3 rende ancor più "stretto" nella visione, proprio per trasmettere tutto il disagio umano e disumano della situazione narrativa.

CRISTIANA PATERNÒ